

se il Ministro interrogato intenda vigilare affinché il rinnovo dei vertici di Finmeccanica avvenga secondo criteri di trasparenza e nel rispetto delle scadenze e dei limiti fissati dalla legge. (4-05653)

\* \* \*

## GIUSTIZIA

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

SCHIRRU e MELIS. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro per i rapporti con le regioni.* — Per sapere — premesso che:

il 30 maggio 2008 è stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri inerente il trasferimento delle funzioni di assistenza sanitaria in carcere dal Ministero della giustizia al servizio sanitario nazionale. L'articolo 8 del medesimo decreto prevede per le regioni a statuto speciale che esse debbano attuare quanto previsto dal dettato normativo in base ai rispettivi statuti;

nel caso specifico della Regione autonoma della Sardegna, l'attuazione deve essere preceduta dall'approvazione da parte della Commissione paritetica Stato-Regione della bozza predisposta dalla Giunta regionale. Risulta che detta Commissione si sia appena insediata a causa del ritardo del Ministero degli affari regionali, il quale, pur reiteratamente sollecitato dalla Regione, non ha ancora provveduto a concludere i lavori a causa dei ritardi nella nomina dei propri rappresentanti;

tale inadempimento, che si protrae da ormai un anno, determina un'estrema lentezza nel processo normativo-amministrativo volto a dare piena attuazione alla riforma e crea serissimi problemi non solo alla popolazione detenuta, ma anche agli operatori sanitari e di polizia penitenziaria negli istituti penitenziari e centri e servizi per la giustizia minorile, i quali svolgono il loro servizio con abnegazione e serietà, ma con carichi di lavoro divenuti ormai

insostenibili per poter garantire il diritto alla salute e in condizioni ormai non accettabili per un Paese civile;

l'attuale assetto normativo, definito in base all'allegato A del suddetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, prevede che l'assistenza sanitaria sia assicurata in tutti gli istituti penitenziari nelle 24 ore, mentre in molti istituti sardi la presenza di un medico o un infermiere non è affatto garantita durante molte ore della giornata (così come accade a Iglesias, Oristano, Isili, Is Arenas, Macomer, Tempio, Lanusei, Quartucciu, e altri);

tali mancanze, determinate dalle ristrettezze economiche conseguenti agli esigui *budget* assegnati alle singole direzioni da parte del Ministero della giustizia, possono dare origine a gravi negligenze non solo per la tutela della salute dei detenuti, ma anche per la stessa sicurezza nelle strutture penitenziarie;

risulta che, in molti istituti, dove un elevato numero di persone detenute è sofferente di gravi patologie che necessitano di particolare assistenza sanitaria (tossicodipendenti, detenuti affetti da patologie psichiatriche anche in doppia diagnosi, HIV positivi, epatopatici cronici, cardiopatici, donne in stato di gravidanza e talvolta anche bambini figli di detenute), non vengono corrisposti gli emolumenti al personale sanitario in quanto risultano esauriti già dal mese di settembre 2009 gli esigui fondi a disposizione provvisoriamente assegnati dal Ministero della giustizia in attesa del transito definitivo delle competenze in materia di sanità penitenziaria alla Regione Sardegna (istituti di Cagliari, Sassari, Alghero e altri). Il personale è continuamente sotto pressione, con avvisi di garanzia in seguito alle denunce dei familiari dei detenuti e minacciato dai gruppi di azione locali anarchici;

nonostante l'assessore regionale dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale, nelle more del passaggio delle competenze, abbia stanziato un milione di euro per il residuo fabbisogno del 2009, i fondi, ne-

cessari per garantire perlomeno il già carente *status quo*, non sono ancora utilizzabili a causa della situazione sopra illustrata. Si sta per aprire l'enorme incognita per l'anno 2010, in quanto è ormai evidente che la Commissione paritetica, anche se dovesse essere convocata con urgenza, non potrà concludere i suoi lavori entro il 31 dicembre di quest'anno —:

se il Governo non ritenga opportuno sollecitare con urgenza i propri rappresentanti all'interno della Commissione paritetica affinché sia data attuazione al dettato normativo e corrisposti gli emolumenti dovuti al personale sanitario. (5-02311)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dal comunicato stampa del 30 dicembre dell'Osservatorio Permanente sulle morti in carcere (composto da Radicali Italiani, Associazione « Il Detenuto Ignoto », Associazione « Antigone »; Associazione « A Buon Diritto », Redazione di « Radio Carcere », Redazione di « Ristretti Orizzonti »), il 21 dicembre 2009 Pier Paolo Prandato è deceduto presso l'ospedale psichiatrico di Aversa nel quale si trovava ristretto da quasi un anno e mezzo;

Pier Paolo Prandato, 45enne, al processo era stato giudicato non imputabile perché incapace di intendere e volere al momento dei fatti e, quindi, condannato a scontare 4 anni nell'ospedale psichiatrico di Aversa;

il referto del medico legale sulle cause della morte parla di soffocamento da rigurgito di cibo, un'eventualità diffusa soprattutto tra i neonati e non certo tra gli adulti, sicché il magistrato di turno ha deciso di disporre un'autopsia al fine di accertare le cause del decesso;

attualmente gli ospedali psichiatrici attivi sono sei, di cui cinque (Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino, Aversa, Napoli, Barcellona Pozzo di Gotto) a diretta gestione dell'amministrazione penitenziaria ed uno, Castiglione delle Stiviere, amministrato sulla base di una convenzione tra il Ministero della giustizia e azienda ospedaliera;

complessivamente, in riferimento ai sei ospedali psichiatrici giudiziari, appaiono evidenti condizioni di assoluto degrado, di assenza di una efficace assistenza terapeutica, con un forte ricorso alla amministrazione di psicofarmaci e di sostanziale inesistenza di protocolli e modalità di collaborazione fra gli ospedali psichiatrici giudiziari e i dipartimenti di salute mentale presso le aziende sanitarie locali competenti sul territorio;

in particolare un'inchiesta del *Corriere della Sera*, pubblicata il 18 aprile 2007 con il titolo « Suicidi e Aids, i "matti" dimenticati », firmata dal giornalista Fulvio Buffi, ha riguardato proprio la situazione dell'ospedale psichiatrico di Aversa che, insieme a quello di Napoli, ospita il 40 per cento degli internati sul territorio nazionale;

in quell'inchiesta un peso rilevante ebbero le dichiarazioni rilasciate dal direttore dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, Adolfo Ferraro, secondo il quale il sessanta per cento degli internati nel centro potrebbe uscire « se ci fossero fuori strutture adatte ad accoglierli e curarli »; strutture che, si afferma nell'inchiesta, o appaiono inesistenti o, nel caso delle aziende sanitarie locali competenti, del tutto assenti, giacché le loro valutazioni sono espresse sulla base dei presunti maggiori costi di assistenza per ogni assistito rispetto a quelli sostenuti nella condizione di internato: « un recluso in ospedale psichiatrico giudiziario costa 600 euro all'anno, fuori ne costerebbe ventimila. E così pure a pena scontata, spesso al giudice di sorveglianza non resta altro che applicare la proroga della reclusione. Lo chiamano « ergastolo bianco »: nessuno sa quando finirà »;

nel 1997 l'allora direttore dell'amministrazione penitenziaria, dottor Michele Coiro, osservò che « il sistema deve cambiare radicalmente. Se il carcere deve servire a risocializzare e la riforma psichiatrica ci ha insegnato che l'istituto non cura, il malato di mente deve aver diritto alla pena »;

a suo tempo la, commissione Pisapia per la riforma del codice penale si orientò all'unanimità dei propri componenti a favore: *a)* della eliminazione delle misure di sicurezza per le persone non imputabili; *b)* dell'essenziale previsione della applicabilità delle misure di sostegno non oltre l'entità della pena — contro, appunto, l'incivile possibilità di misure di sicurezza che possono essere prorogate senza limiti —; *c)* della valutazione periodica dell'efficacia dei protocolli terapeutici; *d)* del mantenimento di strutture sanitarie specifiche nei casi in cui sia impossibile prescindere dal controllo quotidiano;

a giudizio dell'interrogante il problema delle condizioni e del ruolo degli ospedali psichiatrici giudiziari deve essere oggetto di una seria riflessione da parte dei Ministri interrogati per riuscire a realizzare, al più presto, iniziative adeguate ad affrontare una situazione grave, sotto molti profili, ormai da lungo tempo;

con Pier Paolo Prandato salgono a 175 i detenuti morti dall'inizio dell'anno nei luoghi di reclusione, di cui 72 suicidi. Questi 175 decessi si conoscono perché ne è pervenuta segnalazione, sicché è ragionevole prevedere che gli stessi non rappresentino la totalità dei « morti in carcere » —:

se siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se non intendano, negli ambiti di rispettiva competenza e nel rispetto e a prescindere dalle inchieste avviate dalla magistratura, aprire un'indagine amministrativa interna volta a verificare, in ordine alla morte del signor Pier Paolo Prandato, eventuali responsabilità disciplinari del personale amministrativo e medico operante all'interno dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa;

quali misure amministrative i Ministri interrogati intendano assumere, per quanto di loro competenza, in tempi immediati, per affrontare le condizioni di insostenibile degrado, di repressiva segregazione, anche laddove immotivata da diagnosi psichiatrica, di abbandono civile ed etico, cui sono sottoposti gli internati nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa nonché negli altri ospedali psichiatrici giudiziari sparsi sul territorio nazionale;

quali indirizzi il Governo intenda assumere o confermare, in riferimento ai lavori svolti a suo tempo dalla Commissione Pisapia, in ordine agli articoli del codice penale che interessano l'adozione delle misure di sicurezza per i malati di mente, in conformità con le sentenze della Corte costituzionale. (4-05619)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dall'agenzia *Ansa* del 29 dicembre 2009, un bimbo nigeriano di appena 16 mesi ha trascorso le festività di Natale nella casa circondariale di Buoncammino, dove il 25 dicembre è stato anche battezzato insieme alla giovane mamma, detenuta nella predetta struttura penitenziaria;

a tal proposito la presidente dell'associazione « Socialismo Diritti Riforme », Caligaris, ha parlato apertamente di un caso di « ingiusta detenzione senza alcun risarcimento » richiamando l'attenzione delle istituzioni sulla necessità di garantire ai minori di madri detenute condizioni di vita adeguate alle loro esigenze;

il piccolo nigeriano ha appena 16 mesi, ma, suo malgrado, vanta già alcuni record negativi: oltre al Natale, dietro le sbarre, 4 mesi fa, ha festeggiato ferragosto e il suo primo compleanno;

il bambino, che ha ottenuto grazie alla sensibilità del giudice di poter fre-

quentare un asilo nido e di trascorrere qualche ora fuori dal carcere, non può continuare a crescere dentro una struttura detentiva;

ad oggi le dichiarazioni di principio del Ministro Alfano, con le quali il Governo aveva garantito la soluzione del problema dei minori di 3 anni negli istituti di pena, sono rimaste senza seguito —:

se non si ritenga di elaborare un progetto per il ricovero delle detenute con bimbi in tenera età in strutture protette e controllate diverse dagli istituti di pena, per evitare l'immagine penosa di bambini costretti a vivere l'angustia del carcere.

(4-05631)

**BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI.** — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da un articolo pubblicato sul quotidiano *Il Tirreno* il 29 dicembre, la casa circondariale di Pistoia, costruita per ospitare 65 detenuti, attualmente ne contiene 149, il che ne fa l'istituto più sovraffollato di tutta la Toscana con una presenza che ha superato il 230 per cento della capienza regolamentare;

secondo quanto dichiarato dall'Associazione Antigone, nel carcere di Via dei Macelli « ci sono celle di 8 metri quadrati in cui vivono 3 detenuti e celloni di 24 metri in cui ne vivono 9 »;

dei 149 detenuti presenti nella struttura, solo 52 sono definitivi. Secondo quanto denunciato da Antigone, « le pesantissime condizioni di sovraffollamento hanno conseguenze drammatiche, basti pensare che nelle celle di 8 metri quadri scarsi, sono detenute 3 persone (c'è un letto a castello a tre posti), mentre nei cameroncini da 18 metri sono detenute 6 persone, e nei celloni da 24 metri ci si sta in 9 »;

nel carcere di Pistoia viene ampiamente violata la soglia dei 3 metri qua-

drati per detenuto, soglia al di sotto della quale, per la Corte europea dei diritti umani, si configura automaticamente il reato di tortura;

un terzo dei detenuti recluso nelle carceri toscane è tossicodipendente quando le misure alternative, soprattutto per i tossicodipendenti, hanno costi, e garantiscono tassi di recidiva, decisamente inferiori rispetto al carcere —:

quali urgenti misure intenda adottare al fine di riportare il carcere di Pistoia ad una condizione rispettosa della normativa garantendo ai detenuti e agli agenti penitenziari migliori condizioni di vivibilità e di lavoro;

se non ritenga opportuno adottare provvedimenti volti a implementare il ricorso alle misure alternative per i detenuti tossicodipendenti così come previste dall'attuale testo unico sugli stupefacenti.

(4-05632)

**BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI.** — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da un articolo pubblicato sul quotidiano *Il Tempo* il 31 dicembre 2009, attualmente nella casa circondariale di Latina, a fronte di una capienza di 86 persone, ve ne sono rinchiusi 148, di cui 116 uomini e 32 donne;

più in generale nel Lazio i reclusi negli istituti carcerari sono 5.835, oltre 1.200 in più rispetto alla capienza regolamentare degli istituti della regione dichiarata dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (4.619 posti);

a tal proposito il garante dei detenuti del Lazio, avvocato Angiolo Marroni, ha affermato: « Il sovraffollamento, la carenza di uomini e di risorse, l'inadeguatezza delle strutture e la difficoltà di svolgere le attività trattamentali, stanno trasformando il carcere in un luogo invivibile, dove disperazione e mancanza di

prospettive, aumentano di giorno in giorno. Non è sicuramente un caso se questo 2009 sarà ricordato come il peggiore della storia della Repubblica per numero di suicidi in carcere, 71. In totale, nel 2009, i morti all'interno delle carceri italiane sono stati 173 »;

la situazione in cui versa la casa circondariale di Latina rappresenta una palese violazione della norma costituzionale secondo cui la pena deve punire ma anche e soprattutto rieducare —:

quanti siano gli operatori dell'area pedagogica e dei centri di servizio sociale impegnati nel carcere di Latina e, più in generale, negli istituti di pena laziali;

quali provvedimenti ritenga opportuno adottare affinché nel carcere di Latina le condizioni strutturali e igieniche migliorino per assicurare condizioni di vita dignitose;

quali iniziative il Governo intenda porre in essere affinché gli indirizzi di gestione del sistema penitenziario siano conformi ai principi del nuovo Regolamento penitenziario in ordine agli interventi di trattamento del detenuto.

(4-05633)

**BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI.** — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dal comunicato stampa del 4 gennaio dell'Osservatorio Permanente sulle morti in carcere (composto da Radicali italiani, associazione « Il Detenuto Ignoto », Associazione « Antigone »; associazione « A Buon Diritto », redazione di « Radio Carcere », Redazione di « Ristretti Orizzonti »), il 2 gennaio scorso Pierpaolo Ciullo, 39 anni, è deceduto nel carcere di Altamura (Bari);

Pierpaolo Ciullo, originario della Provincia di Lecce, era arrivato da poco nell'istituto penitenziario di Altamura, proveniente dalla casa circondariale di Lecce. Da quanto si è appreso sarebbe

stato lui stesso a chiedere di essere trasferito, perché nel carcere leccese vi era un rapporto difficile con gli altri detenuti;

il giovane è stato rinvenuto, ormai senza vita, ai piedi del letto nella sua cella, dove sembra fosse da solo; vicino al corpo un fornello da campeggio, alimentato da una bombola di gas, di quelli in dotazione ai detenuti. A nulla sono serviti i soccorsi del personale della casa circondariale;

l'ipotesi del suicidio non è stata ancora confermata ufficialmente, ma sembrerebbe al momento la più probabile;

dopo che il 2009 ha fatto registrare il numero più alto di suicidi in carcere della storia italiana (72), il 2010 sembra essere iniziato all'insegna della medesima « emergenza »;

nel piccolo carcere di Altamura, dove a fronte di 52 posti « regolamentari » i detenuti presenti sono 90, erano anni che non si verificava un suicidio. Complessivamente nelle carceri pugliesi, invece, i detenuti sono oltre 4.300 (la capienza è di 2.535 posti) e nel 2009 si sono verificati 3 suicidi (a Foggia, all'IPM di Lecce e a San Severo), mentre i tentativi di suicidio sono stati circa 80. Nei luoghi di reclusione pugliesi, nel 2008, i suicidi erano stati 2 ed i tentativi di suicidio circa 60;

nel 2009 sono state 173 le persone morte nei luoghi di reclusione, alcuni di questi decessi sono avvenuti per cause ancora non del tutto chiare —:

quali siano le informazioni del Ministro sui fatti riferiti in premessa e, in particolare, se non intenda avviare, nel rispetto e a prescindere dalla eventuale inchiesta che sulla vicenda aprirà la magistratura, un'indagine amministrativa interna volta a verificare le cause che hanno cagionato la morte del detenuto Pierpaolo Ciullo;

se il Ministro non ritenga che l'alto tasso di suicidi in carcere dipenda dalle condizioni di sovraffollamento degli istituti di pena e dalle aspettative frustrate di migliori condizioni di vita al loro interno

e se ritenga necessario assumere iniziative normative volte a modificare il regolamento sull'ordinamento penitenziario al fine di assicurare, attraverso una maggiore personalizzazione del trattamento, una « detenzione giusta », rispettosa del diritto alla vita e degli altri diritti fondamentali degli individui, se del caso, istituendo in ogni carcere degli appositi presidi specializzati per prevenire il rischio-suicidi e le altre emergenze legate ai disagi psicologici;

quali iniziative, più in generale, il Governo intenda assumere per contenere e ridurre l'alto tasso dei decessi per suicidio in carcere;

se non ritenga urgente riferire sulla reale consistenza delle morti in carcere in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle avvenute per cause sospette;

quali provvedimenti ritenga opportuno adottare per ricondurre il carcere di Altamura — e, più in generale, gli istituti di pena pugliesi — in condizioni rispettose della normativa, così da assicurare condizioni di vita dignitose sia ai detenuti che al personale di polizia penitenziaria.

(4-05640)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la prima firmataria del presente atto assieme a Maurizio Bolognetti, membro della direzione nazionale di Radicali italiani, il 27 dicembre 2009 ha visitato le carceri lucane di Matera, Melfi e Potenza;

tutti e tre gli istituti penitenziari presentano una situazione di preoccupante sovraffollamento, carenza di personale di ogni tipo, condizioni di detenzione ben lontane da quanto previsto dal dettato costituzionale e dall'ordinamento penitenziario in termini di trattamento finalizzato

alla rieducazione e al futuro reinserimento sociale di quanti oggi sono privati della libertà personale;

in particolare, quanto a sovraffollamento, nel carcere di Matera sono presenti 160 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 140 (ma due reparti sono chiusi), nella casa circondariale di Melfi ci sono 207 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 128, a Potenza i detenuti sono 242 a fronte di una capienza regolamentare di 172;

quanto agli agenti di polizia penitenziaria, se nel carcere di Melfi si registrano presenze appena sufficienti viste le molte incombenze relative ai servizi esterni al carcere, nel carcere di Matera mancano 26 agenti, mentre in quello di Potenza ne mancano 30;

gli educatori costituiscono una figura professionale quasi inesistente nelle carceri lucane: ce ne sono solo due nel carcere di Potenza e un solo educatore nelle carceri di Matera e Melfi;

l'attività trattamentale, nonostante gli sforzi di tutto il personale dei tre istituti lucani, è ridotta all'osso con il risultato che i detenuti sono costretti a passare quasi l'intera giornata ristretti nelle celle; quanto al lavoro, sono impegnati a svolgere peraltro solo mansioni alle dirette dipendenze dell'amministrazione penitenziaria il 25 per cento dei detenuti di Matera, il 14 per cento dei detenuti di Melfi e il 12 per cento dei detenuti di Potenza; anche laddove esistono strutture sportive come nella casa circondariale di Potenza dove c'è un'attrezzata palestra, queste sono inutilizzate per la carenza di personale;

in tutti e tre gli istituti penitenziari si registra un'altissima percentuale di detenuti che, provenendo da altre lontane regioni, sono impossibilitati ad avere colloqui con i propri familiari, anche quelli più stretti, come figli, coniugi, genitori; inoltre, poiché il regolamento penitenziario vieta le telefonate a familiari che abbiano a disposizione solo un telefono

cellulare e non un apparecchio fisso, per diversi detenuti è nei fatti impossibile qualsiasi contatto affettivo;

in nessuno dei tre istituti è attiva un'area verde per i colloqui con i bambini, che si vedono così costretti ad incontrare il proprio padre o la propria madre in luoghi tristi e inospitali;

gli edifici che ospitano le tre strutture penitenziarie sono tutti fatiscenti e mancano di qualsiasi tipo di manutenzione, anche ordinaria, per mancanza di fondi;

secondo un comunicato stampa delle organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria riguardante la casa circondariale di Potenza il degrado della struttura « offende la dignità umana » e la mancanza di spazi determina l'inciviltà della detenzione con evidenti ripercussioni sulle già scarse attività trattamentali; in particolare, tutta la cinta muraria, secondo una denuncia della UIL Penitenziari, si presenta in condizioni pessime, inadeguata e pericolosa per l'incolumità fisica, così da richiedere un'immediata straordinaria manutenzione per ripristinare almeno elementari criteri di sicurezza;

quanto agli spazi ristretti in cui sono costretti a vivere i detenuti, paradossale appare il caso della casa circondariale di Matera dove due reparti ristrutturati rimangono vuoti e chiusi per mancanza di personale;

da segnalare, quanto ad esempio di inciviltà, il reparto del carcere di Potenza dove le celle sono dotate di *water* a vista, togliendo ai detenuti qualsiasi forma di rispetto della loro *privacy*;

d'altra parte, le condizioni igienico-sanitarie dei tre istituti lucani sono a dir poco scadenti stante la penuria dei fondi persino per l'acquisto del materiale per la pulizia delle celle;

il passaggio della sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale, ben lungi dall'essere realizzato in Basilicata, sta determinando grave pregiudizio alla salute dei detenuti: sia nel carcere di Potenza che

in quello di Matera manca una copertura h 24 del personale medico e infermieristico;

in particolare, a Matera, il trasferimento dei beni mobili e strumentali finalizzati alle funzioni sanitarie dal Ministero della giustizia alle ASL materane è ancora in alto mare, non essendo stato ancora ultimato l'inventario delle strumentazioni da rottamare e di quelle da prendere in carico; appare singolare, a questo proposito, l'atteggiamento dell'ASM Matera che, senza fare alcun sopralluogo, ha dichiarato tutte le strumentazioni inutilizzabili; ad avviso degli interroganti, c'è da chiedersi come possa essere andata avanti fino ad ora la sanità nel carcere di Matera e come mai le cose siano addirittura peggiorate con il passaggio al Servizio sanitario nazionale: responsabile appare invece la posizione della direttrice dell'Istituto, dottoressa Maria Teresa Percoco, che ha chiesto di fare « un inventario fedele alla realtà », evitando così inutili sprechi di denaro pubblico per acquistare *ex novo* attrezzature sanitarie ancora funzionanti —:

quali urgenti iniziative si intendano assumere per garantire condizioni di vita dignitose ai detenuti ed agli operatori delle carceri lucane e, in particolare, entro quali tempi si preveda che i tre istituti possano rientrare nella dimensione regolamentare dei posti previsti;

quali iniziative intendano assumere, negli ambiti di rispettiva competenza, per garantire il diritto alla salute dei detenuti e, in particolare, per accelerare il passaggio della medicina penitenziaria dal Ministero della giustizia al Servizio sanitario nazionale;

se non si ritenga di dover acquisire gli inventari dei beni mobili e strumentali finalizzati alle funzioni sanitarie che devono essere trasferiti alle ASL lucane, verificando che non si verificano sprechi attraverso la rottamazione di strumentazioni ancora efficienti;

se non si ritenga di dover acquisire le relazioni tecniche effettuate dalle ASL lu-

cane a seguito della diffida presentata dai Radicali nel mese di agosto 2009, soprattutto per quanto attiene l'agibilità delle strutture in cui sono costretti a vivere detenuti e personale;

se non si ritenga di dover urgentemente intervenire per: riportare a norme di sicurezza il muro di cinta del carcere di Potenza; assicurare il diritto alla *privacy* ai detenuti del carcere di Potenza che sono costretti ad utilizzare *water* a vista; ripristinare le dotazioni economiche necessarie alle carceri lucane per far lavorare i detenuti, per effettuare la manutenzione ordinaria e straordinaria e per assicurare l'acquisto del materiale necessario alla pulizia delle celle; istituire finalmente le aree verdi finalizzate agli incontri con i minori;

cosa si intenda fare per garantire ai detenuti l'attività trattamentale, sia essa di studio e/o di formazione e lavoro, atta a preparare il futuro reinserimento sociale previsto dall'articolo 27 della Costituzione;

se non si intendano adottare le opportune iniziative al fine di aumentare l'organico degli agenti penitenziari, degli educatori, degli psicologi e degli assistenti sociali in servizio presso i tre istituti di pena lucani, in modo da rendere lo stesso adeguato al numero delle persone recluse;

se non si ritenga di dover intervenire per avvicinare i detenuti al loro luogo di residenza e per fare in modo che abbiano possibilità concrete di contatti telefonici con i loro familiari anche quando questi ultimi non dispongano di un telefono fisso;

se il Governo non intenda assumere iniziative volte a destinare maggiori fondi e risorse al potenziamento delle misure alternative al carcere, anche attraverso la creazione di percorsi protetti di reinserimento sociale e lavori socialmente utili per tutti i condannati a pene inferiori ai tre anni di reclusione. (4-05651)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da una nota dell'agenzia Adn-Kronos, nella serata del 7 gennaio 2010, Antonio Tammaro, 28enne, si è tolto la vita nel carcere di Sulmona impiccandosi legando le lenzuola alle grate della sua cella;

l'uomo era detenuto nella parte dell'Istituto adibita a casa lavoro, quindi non stava scontando una pena per aver commesso reati, ma era sottoposto ad una misura di sicurezza in quanto socialmente pericoloso;

Tammaro occupava una cella singola ed era tornato mercoledì in istituto dopo aver usufruito di un permesso premio;

nel carcere di Sulmona insiste la casa lavoro più grande d'Italia, atteso che attualmente nella stessa sono presenti circa 160 internati a fronte di una capienza regolamentare di cento posti; la sottoposizione a casa lavoro si caratterizza per la natura sostanzialmente affittiva e non rieducativa in quanto la stessa non si distingue dal carcere se non nella denominazione e nel titolo della custodia, posto che: *a)* nella casa lavoro la maggioranza degli internati non lavora e molti di loro iniziano a svolgere un'attività lavorativa dopo 4-5 mesi di internamento e per periodi limitati; *b)* agli internati nella casa lavoro sono concesse solo 4 ore d'aria nell'arco della giornata e trascorrono le restanti 20 in cella; *c)* nelle ore d'aria gli internati vengono condotti in un cortile della struttura penale del tutto simile a quello dei detenuti; *d)* le visite con i familiari si svolgono nelle sale colloquio dei detenuti dove sono sistemati tavoli di cemento e vetri divisorii; *e)* il rapporto tra operatori civili e internati è difficoltoso a causa dell'elevato numero di internati nella struttura;

sulle condizioni della casa lavoro del carcere di Sulmona gli interroganti hanno presentato nel corso della presente legislatura una interrogazione a risposta



scritta (4/03276) alla quale non è stata data ancora risposta;

quello di Antonio Tammaro è l'ottavo suicidio che avviene negli ultimi cinque anni nel carcere di Sulmona ed è già il quarto suicidio consumatosi nelle carceri italiane nei primi otto giorni del nuovo anno;

sempre il 7 gennaio 2010, oltre a Tammaro, si è tolto la vita un altro detenuto, Giacomo Attolini, 48enne, ristretto nel carcere Montorio di Verona;

nel 2009 i suicidi in carcere sono stati ben 72, segnando il massimo storico di tutti i tempi, ma la morte di due detenuti nello stesso giorno è avvenuta solo in quattro occasioni nel corso degli ultimi dodici mesi —:

di quali informazioni il Ministro disponga sui fatti riferiti in premessa e, in particolare, se non intenda avviare, nel rispetto e a prescindere dalla eventuale inchiesta che sulla vicenda aprirà la magistratura, un'indagine amministrativa interna volta a verificare l'esistenza di eventuali profili di responsabilità del personale in merito al suicidio di Antonio Tammaro;

se ritenga necessario assumere iniziative normative volte a modificare il regolamento sull'ordinamento penitenziario al fine di assicurare, attraverso una maggiore personalizzazione del trattamento, una « detenzione giusta », rispettosa del diritto alla vita e degli altri diritti fondamentali degli individui, se del caso, istituendo in ogni carcere degli appositi presidi specializzati per prevenire il rischio-suicidi e le altre emergenze legate ai disagi psicologici;

quali iniziative, più in generale, il Governo intenda assumere per contenere e ridurre l'alto tasso dei decessi per suicidio in carcere registratisi negli ultimi cinque anni nel carcere di Sulmona;

se sia conforme alle disposizioni normative che nella pratica attuazione la sottoposizione a casa di lavoro, almeno nel caso della struttura di Sulmona, non si differenzi dalla detenzione ordinaria;

se non intenda provvedere all'immediata chiusura della casa di lavoro di Sulmona, o quanto meno, prendere le opportune iniziative per rivedere la sua organizzazione e funzionalità, considerata, allo stato, l'inefficacia risocializzante delle misure di sicurezza personali detentive a cui sono sottoposti gli internati;

se, più in generale, non ritenga opportuno assumere le opportune iniziative normative volte ad introdurre una maggiore restrizione dei presupposti applicativi delle misure di sicurezza a carattere detentivo, magari sostituendo al criterio della « pericolosità » (ritenuto di dubbio fondamento empirico) quello del « bisogno di trattamento ». (4-05655)

**BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI.** — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da una nota dell'agenzia ANSA, nella tarda serata del 7 gennaio 2010, Giacomo Attolini, 49 anni, detenuto comune nel carcere di Verona, si è impiccato utilizzando una maglietta legata alle sbarre della finestra del bagno in cella;

Giacomo Attolini, pizzaiolo di origini siciliane, ma residente a Villafranca di Verona, era accusato di omicidio premeditato;

l'uomo era in carcere dal 29 marzo 2009 dopo avere sparato e ucciso a Mozzecane (Verona) Andrea Sutik, 25 anni, romena, e ferito il marito Tiberio, 23. Attolini era stato denunciato dieci giorni prima per violenza sessuale dalla giovane donna, che aveva lavorato nella sua pizzeria a Villafranca. La donna aveva raccontato ai carabinieri che il suo datore di lavoro l'aveva trascinato in una stanza della sua pizzeria, scaraventandola su un letto e cercando di violentarla;

secondo l'avvocato del detenuto suicida, Guido Beghini, ha riferito alle agenzie di stampa che « quella di Attolini è una

morte annunciata, che poteva essere evitata. Purtroppo non sono affatto sorpreso di quello che è successo. Il mio assistito era in infermeria non a caso: aveva già tentato di uccidersi e mi avevano assicurato che era sottoposto ad una sorveglianza molto stretta. Attolini era stato privato delle lenzuola e di ogni altro materiale che potesse consentirgli un gesto estremo. Si è strappato la maglia e si è impiccato approfittando di un cambio di turno. L'indagine alla quale era sottoposto era ancora aperta e avevo chiesto un nuovo interrogatorio a fine mese, anche perché attendevo la perizia di parte per il riconoscimento della semi-infermità mentale. Lo avevo incontrato l'ultima volta prima di Natale, non era la vicenda processuale ad affliggerlo, ma piuttosto i suoi problemi personali: pensava alla sua famiglia, alla moglie e alle figlie. È stata la vergogna ad armare la sua mano»;

sulla vicenda Eugenio Sarno, segretario generale della Uil Pa Penitenziari, ha dichiarato quanto segue: «Un detenuto di origine italiana, verso le 23,45 di ieri sera, si è tolto la vita impiccandosi in cella nel carcere di Verona. A 12 ore dalla morte siamo costretti a segnalare come il cadavere sia ancora in loco, non rimosso. Il personale di Polizia Penitenziaria, con pietas umana, ha solamente potuto coprire la salma con una coperta, in attesa dei rilievi da parte della Magistratura competente. Riteniamo che ogni commento a questa incredibile vicenda sia superflua e rivolgiamo un concreto pensiero di solidarietà ai nostri colleghi costretti a fare servizio con il morto in sezione. Il 2010, evidentemente, comincia peggio di come è finito il 2009. Quattro suicidi in 8 giorni sono la prova provata di un sistema penitenziario non solo incapace di garantire diritti, dignità e civiltà al personale e ai detenuti ma persino incapace di tutelare la stessa vita umana»;

in otto giorni sono già quattro i detenuti che hanno deciso di farla finita nel corso del 2010: oltre al suicidio di Attolini, il 2 gennaio, ad Altamura (Bari), si è ucciso Pierpaolo Ciullo, 39 anni; tre

giorni dopo si è impiccato nel carcere Buoncammino di Cagliari, Celeste Frau, 62 anni; ieri sera, nel supercarcere di Sulmona è stato trovato senza vita Amato Tammaro, 28 anni, di ritorno in cella dopo un permesso premio;

come dimostrato da uno studio condotto dal centro studi di Ristretti Orizzonti, il regime di isolamento è assolutamente controproducente rispetto al tentativo di evitare i suicidi, soprattutto nei confronti dei detenuti cosiddetti «a rischio»;

nel carcere di Verona si registra sia una forte carenza dell'organico di polizia penitenziaria (97 agenti in meno rispetto alla pianta organica), sia degli educatori (4 anziché gli 8 previsti in organico), sia degli psicologi, che sono solo 2 per una popolazione di 845 detenuti (256 in più rispetto alla capienza regolamentare dell'istituto veronese —:

di quali informazioni disponga il Ministro sui fatti riferiti in premessa e, in particolare, se non intenda avviare, nel rispetto e a prescindere dalla inchiesta che sulla vicenda ha aperto la magistratura, un'indagine amministrativa volta a verificare le responsabilità dell'amministrazione penitenziaria stante la forte carenza di personale che limita inevitabilmente le possibilità di vigilanza;

se non ritenga che l'alto tasso dei suicidi e dei tentati suicidi dipende dall'elevato tasso di sovraffollamento degli istituti di pena dove attualmente sono ristretti quasi 66mila detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 43mila posti;

se ritenga necessario assumere iniziative normative volte a modificare il regolamento sull'ordinamento penitenziario al fine di assicurare, attraverso una maggiore personalizzazione del trattamento, una «detenzione giusta», rispettosa del diritto alla vita e degli altri diritti fondamentali degli individui, se del caso, istituendo in ogni carcere degli appositi

presidi specializzati per prevenire il rischio-suicidi e le altre emergenze legate ai disagi psicologici;

quali iniziative, più in generale, il Governo intenda assumere per contenere e ridurre l'alto tasso dei decessi per suicidio in carcere. (4-05656)

**BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI.** — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato nel comunicato stampa del 6 gennaio 2010 dell'Osservatorio permanente sulle morti in carcere (composto da Radicali Italiani, associazione « Il Detenuto Ignoto », associazione « Antigone »; associazione « A Buon Diritto », redazione di « Radio Carcere », redazione di « Ristretti Orizzonti »), il 5 gennaio 2010 Celeste Frau, 62 anni, condannato a 12 anni di carcere per una rapina commessa nel 2007, si è ucciso nel carcere « Buoncammino » di Cagliari;

Frau divideva la cella con altri tre detenuti, i quali, non vedendolo uscire dal bagno si sono allarmati. Quando si sono affacciati, hanno visto il suo corpo penzolare dalla finestra. Aveva annodato le lenzuola. Non ha lasciato un biglietto né, che risulti, aveva mai manifestato in precedenza alcun intento suicida;

il detenuto morto suicida di mestiere faceva il rottamaio, aveva diversi precedenti penali ed era una vecchia conoscenza del direttore di Buoncammino, dottor Gianfranco Pala, il quale ha definito la sua morte « imprevista ed imprevedibile », riferendo che Frau « aveva passato buona parte della sua vita in galera e non era depresso. Aveva un ottimo rapporto con i detenuti e con gli agenti. Semmai aveva problemi cardiaci e per questo era seguito con particolare attenzione dai medici »;

sulla vicenda l'avvocato del detenuto, Erika Dessì, ha dichiarato quanto segue: « Ero fermamente convinta della sua innocenza. Frau è stato condannato perché

a casa sua sono stati trovati alcuni gioielli della rapina. Ma il suo telefono all'ora della rapina aveva agganciato una cella di Assemini, dove risiedeva. Dopo la pubblicazione della sentenza mi sarei battuta in cassazione per farlo assolvere »;

con la morte di Celeste Frau salgono a 21 i detenuti morti negli ultimi 8 anni nel carcere di Cagliari: 11 si sono suicidati, 4 sono deceduti per malattia e per altri 6 è stata aperta un'inchiesta giudiziaria mirante all'accertamento delle cause della morte;

per quanto riguarda i suicidi di detenuti « over 60 », con quello di Frau negli ultimi otto anni se ne contano 26, di cui 3 ultrasettantenni. Di certo le condizioni detentive, caratterizzate da un cronico sovraffollamento e dalla carenza di personale, anche sanitario, penalizzano in maniera particolare i detenuti anziani che avrebbero bisogno di spazi e assistenza adeguate (attualmente negli istituti di pena sono oltre 2500 gli « over 60 » e 450 di loro hanno più di 70 anni);

dopo che il 2009 ha fatto registrare il numero più alto di suicidi in carcere della storia italiana (72), il 2010 sembra essere iniziato all'insegna della medesima « emergenza », atteso che questo è già il secondo suicidio registratosi negli istituti di pena a nemmeno una settimana dall'inizio dell'anno —:

di quali informazioni disponga il Ministro sui fatti riferiti in premessa e, in particolare, se non intenda avviare, nel rispetto e a prescindere dalla eventuale inchiesta che sulla vicenda aprirà la magistratura, un'indagine amministrativa interna volta a verificare se in merito al suicidio di Celestino Frau non siano ravvisabili profili di responsabilità della direzione dell'istituto per omessa vigilanza;

se il Ministro non ritenga che l'alto tasso di suicidi in carcere dipenda anche dalle condizioni di sovraffollamento degli istituti di pena e dalle aspettative frustrate di migliori condizioni di vita al loro in-

terno, soprattutto con riferimento ai 26 suicidi di ultrasessantenni registratisi negli ultimi otto anni;

se ritenga necessario assumere iniziative normative volte a modificare il regolamento sull'ordinamento penitenziario al fine di assicurare, attraverso una maggiore personalizzazione del trattamento, una « detenzione giusta », rispettosa del diritto alla vita e degli altri diritti fondamentali degli individui, se del caso, istituendo in ogni carcere degli appositi presidi specializzati per prevenire il rischio-suicidi e le altre emergenze legate ai disagi psicologici;

quali iniziative, più in generale, il Governo intenda assumere per contenere e ridurre l'alto tasso dei decessi per suicidio in carcere;

se non ritenga urgente riferire sulla reale consistenza dei 21 decessi avvenuti nel corso degli ultimi 8 anni nell'istituto di pena cagliaritano;

quali iniziative ritenga opportuno adottare per ricondurre il carcere Buoncammino di Cagliari nel pieno rispetto delle norme vigenti così da assicurare condizioni di vita dignitose sia ai detenuti che al personale di polizia penitenziaria.  
(4-05666)

\* \* \*

## INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

### Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere — premesso che:

la decisione unilaterale della società Trenitalia Cargo di sopprimere definitivamente il traffico ferroviario via nave nella tratta in oggetto a partire dal 1° giugno 2009 ha determinato un danno insostenibile al sistema industriale e produttivo della Regione Sardegna. Si tratta infatti dell'unico servizio merci su rotaia attivo

(sulla tratta Golfo Aranci-Civitavecchia) per la regione Sardegna e di conseguenza anche del servizio di traghettamento dei veicoli ferroviari. Tale decisione, già paventata lo scorso 2008, consegue al taglio dei finanziamenti alle FS operato dall'ultima finanziaria;

tale decisione ha in primo luogo pregiudicato l'attività della società Keller Elettromeccanica Spa, che ha acquisito nel recente passato, delle significative commesse a livello internazionale e che ha di conseguenza avviato un oneroso piano di investimenti, sia di natura propria sia avvalendosi di un cospicuo intervento di cofinanziamento pubblico, capace di determinare una rilevante ricaduta occupazionale sul territorio. La posizione delle ferrovie comporta di fatto la cessazione dell'attività della Keller e la perdita del posto di lavoro per i suoi oltre 300 dipendenti. Non sarebbe infatti possibile costruire carrozze ferroviarie che non possono poi essere trasportate. Bisogna evidenziare, inoltre, che senza voler utilizzare la caratteristica dell'insularità quale motivo per ottenere condizioni di favore, si evidenzia che l'azienda è costretta a non sottoporre nessuna offerta per gli appalti, poiché dato l'inasprimento delle già difficili condizioni di mercato, dei noti problemi relativi al trasferimento via mare dei rotabili, anche l'Associazione Industriali Province della Sardegna Meridionale, ha cancellato inaspettatamente il punto « rolling » di Cagliari, creando così una disparità di opportunità tra la Keller e le aziende che si trovano invece vicino agli stessi;

Trenitalia sta procedendo alla dismissione della nave Garibaldi attualmente in servizio sulla tratta Golfo Aranci-Civitavecchia, la quale sarà demolita in esecuzione del bando di gara n. PA/2009/049 per il « Conferimento incarico di mediazione marittima per la vendita a rottame della nave traghetto Sibari e della nave traghetto Garibaldi facenti parte della flotta della Direzione Navigazione della Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. »; non si ha, invece, notizia di altra nave da predi-